

Cultura Spettacoli

TIZIANO TORNA, A BELLUNO



Dall'inedito «Autoritratto di Profilo», alla mai vista «Ultima Cena» in «Tiziano. L'Ultimo atto», la grande mostra a Belluno e Pieve di Cadore, dal 15 settembre al 5 gennaio.

SAVIANO: RISCRIVEREI «GOMORRA»

Roberto Saviano, lo scrittore costretto da un anno a cambiare abitazione ogni due o tre giorni ed a vivere sotto scorta, riscriverebbe il suo libro sulla camorra. «Sì, dieci volte», ha detto ieri a Berlino presentando la traduzione in tedesco di «Gomorra» che ha venduto 750 mila copie.

Massimario Minimo

Per conoscere l'annata e la qualità di un vino non è necessario berne l'intera botte.

OSCAR WILDE

[a cura di Federico Roncoroni]

HA 250 ANNI IL RISTORANTE DI CAVOUR



Ha 250 anni il ristorante di Cavour a Torino e una targa indica il tavolo a cui sedeva in modo da vedere i segnali della segreteria che lo richiamava al Carignano in caso di emergenze.

LIBRO "VERITÀ" SULL'11 SETTEMBRE

Massimo Polidoro ha curato il libro «11/9. La cospirazione impossibile», (Piemme, 366 pag., 16,50 euro) in cui nove studiosi italiani analizzano la falsa, a loro dire, teoria che vuole che il crollo delle Torri Gemelle non sia opera dei terroristi, piuttosto dello stesso governo statunitense.

SCERBANENCO ostaggio delle sue idee

Lo scrittore, accusato di "resistenza passiva" riparò in Svizzera
In un ricco carteggio inedito il suo dramma di esiliato dal 1943

La lettera che pubblichiamo fa parte di un corposo epistolario che vede protagonisti un sacerdote svizzero, di grande spessore culturale, di Don Felice Menghini e molti intellettuali (scrittori e poeti) che negli anni della guerra si erano rifugiati nei campi profughi svizzeri e che per ottenere la "liberazione" hanno solo due modi: un cittadino svizzero che garantisca per loro e li ospiti nella sua dimora o un patrimonio di cinquemila franchi con cui mantenersi.

Don Felice Menghini, oltre che sacerdote, è anche poeta, vive a Poschiavo, in una valle dei Grigioni e ha la fortuna di avere in famiglia una Tipografia ben avviata, tanto che diventerà editore delle Edizioni di Poschiavo, pubblicando come primo libro proprio l'esordio letterario di Piero Chiara, con le sue liriche e dedicando, nella sua collana, ampio spazio alla poesia. È un'attività breve anche quella di editore, perché la sua vita sarà interrotta da un incidente d'auto nel 1947. Don Menghini però ha lavorato molto negli anni precedenti e ha intessuto rapporti con nomi che diventeranno importanti per la cultura italiana e per quella svizzera, da Piero Chiara appunto, fino a Giancarlo Vigorelli, da Mario Apollonio ad Aldo Borlenghi, fino a Giorgio Scerbanenco. Poi su di lui cala il silenzio, fino a quando un giovane e attentissimo studioso Andrea Paganini inizia ad indagare a Poschiavo, in cerca di documenti che possano raccontare l'avventura spirituale e intellettuale di questo sacerdote che amava la poesia e da una soffitta emergono gli scatoloni con i suoi libri e i raccoglitori con le lettere dei suoi numerosissimi corrispondenti: un vero tesoro che adesso vede la luce, grazie all'editore Interlinea che pubblica a cura di Paganini, *Lettere sul confine. Scrittori italiani e svizzeri con Felice Menghini (1940-1947)* (396 pag., 22 euro). Il carteggio più ricco, ma anche umanamente più profondo, è quello con Giorgio Scerbanenco che parla di sé senza mezzi termini, raccontando il suo dramma di esiliato che trova in Don Menghini non solo un confidente, ma anche un uomo con il quale dialogare sulla letteratura, sui suoi esiti, sui suoi risvolti morali.

Dopo l'armistizio italiano dell'8 settembre 1943 e la successiva occupazione tedesca, alcune decine di migliaia di cittadini italiani cercano rifugio oltre confine: Giorgio Scerbanenco entra clandestinamente in Svizzera nel settembre 1943. Dopo i soggiorni in vari campi di smistamento, nel marzo del 1944 si reca nella Valle di Poschiavo, ospite della famiglia Mascioni, per un congedo di sei giorni. Ma, già duramente provato nella salute, è colpito da una crisi cardiaca e quindi ricoverato nel locale Ospedale di San Sisto; curato

amorevolmente dalle suore agostiniane, vi rimarrà in convalescenza per quasi due mesi. Su sollecitazione dell'amico Paolo Arcari Felice Menghini, che ha letto sul *Corriere della Sera* il suo ro-

Io so per esperienza sofferta che cosa significa rimanere soli, separarsi. È questo forse il più grave danno delle guerre

GIORGIO SCERBANENCO scrittore

manzo Cinema fra le donne, gli fa visita. Tra loro nasce un'intesa fraterna e inizia di un rapporto, schietto e fiducioso. Ristabilitosi, Scerbanenco vorrebbe trattenersi di più a Poschiavo, ma nono-

stante le garanzie fornite per lui da Don Menghini al Dipartimento Federale di Giustizia e Polizia, è costretto a tornare in un campo per rifugiati, a Magliaso (Ticino). Il morale è a terra e le sofferen-

ze fisiche evidenti, ma il rapporto intrecciato con Don Menghini non si interrompe; anzi si intensifica attraverso

le lettere che reciprocamente si scrivono. In considerazione delle gravi condizioni di salute in cui versa, nell'ottobre del 1944, Scerbanenco ottiene dalle autorità la liberazione e l'autorizzazione a tra-

sferirsi a Coira, la capitale dei Grigioni. Qui incontra Indro Montanelli, anch'egli ex collaboratore del *Corriere della Sera* in terra d'asilo. Nell'aprile del 1945, in attesa della cessazione delle ostilità, Scerbanenco ottiene un permesso di soggiorno provvisorio a Lugano. Spera di rientrare presto in Italia, ma a causa della chiusura assoluta delle frontiere rimane in Ticino fino in maggio, dopo la liberazione di Milano. Le lettere riportate nel libro sono il documento sofferto e profondamente intimo, una sorta di autobiografia di un uomo che guarda al Male del mondo e non può fare a meno di giudicarlo. In una lettera scrive: «Mio padre è morto, durante la rivoluzione russa, prima che io lo conoscessi. Io non ho fratelli o sorelle, sono cresciuto solo con la mamma, e quando, dopo molte tribolazioni, ero riuscito a crearmi degli affetti vitali, ho dovuto abbandonarli. Io so quindi per esperienza sofferta che cosa significa rimanere soli, separarsi. È questo forse il più grave danno causato dalle guerre».

Fulvio Panzeri

STORIA DI UN GRANDE SCRITTORE

Dai romanzi in edicola, considerati di serie B, al riscatto: oggi lo considerano un "classico"

(f. pan.) Fino a vent'anni fa Giorgio Scerbanenco era considerato solo uno scrittore popolare, l'autore di molti romanzi rosa, di novelle per i giornali femminili, ma anche un giallista da edicola, visto che dalla metà degli anni Sessanta ci racconta, attraverso il Commissario Duca Lambertini, l'aspetto più nero e malavitoso di Milano e il suo hinterland. Tra i titoli più noti di questa serie che usciva da Garzanti in edicola, ricordiamo *Venere privata*, *Traditori di tutti*, *I ragazzi del massacro*, *I milanesi ammazzano al sabato*.

Ora, come è successo per Simenon, questo importante scrittore, giunto in Italia molto giovane con la madre, da Kiev in Ucraina, è stato rivalutato per quello che è: uno dei narratori più significativi che hanno lasciato un'impronta originale nella tradizione del romanzo di genere in Italia. La serie dei suoi "gialli" milanesi, l'ultima fase della sua produzione letteraria, visto che muore a Milano nel 1969, è per la



letteratura italiana, ciò che Lucio Battisti sta iniziando a rappresentare per la musica in quegli anni. Mentre il romanzo in Italia stagna nelle acque torbide dell'avanguardia e il pessimismo intellettuale di allora proclama che "il romanzo è morto", Scerbanenco dimostra che è ancora possibile "narrare" storie forti, guardando alla realtà, al cuore nero dell'uomo, ai cambiamenti che si stanno profilando nella so-

cietà italiana in pieno boom economico, scegliendo di descrivere i suoi "segreti" di una Milano nera, in cerca di umanità e di speranza. Mentre lui era in vita i critici non se ne sono accorti: ci sono voluti gli anni Ottanta, uno scrittore e critico suo amico come Oreste Del Buono e lo sdoganamento del giallo inteso come "letteratura alla pari" e non come lettura di serie B a riportare sulla scena il caso Scerbanenco, uno scrittore che è diventato anche un piccolo "classico", di cui pian piano si stanno ripubblicando tutte le opere.



Giorgio Scerbanenco, lo scrittore di cui la casa editrice Interlinea pubblica un libro di lettere inedite dal rifugio svizzero